

marzo/march
2017

euro **10.00** Italy only
periodico mensile
d. usc. 02/03/17

A € 25,00 / B € 21,00 / CH CHF 20,00
CH Canton Ticino CHF 20,00 / D € 26,00
E € 19,95 / F € 16,00 / I € 10,00 / J ¥ 3,100
NL € 16,50 / P € 19,00 / UK £ 18,20 / USA \$ 33,95

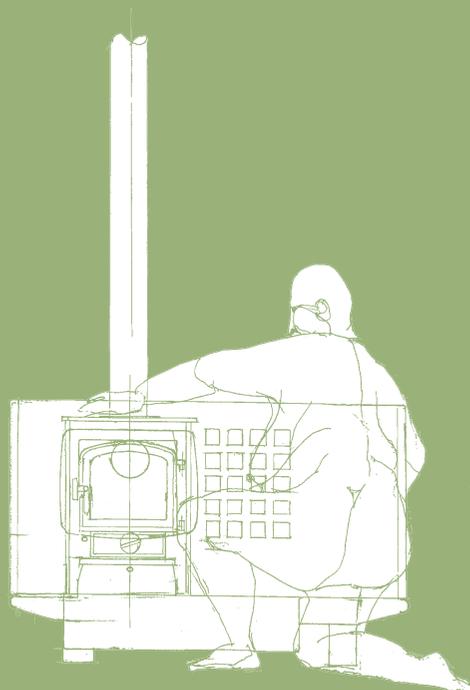
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in Legge 27/02/2004 n. 46), Articolo 1,
Comma 1, DCB—Milano



domus

1011

LA CITTÀ DELL' UOMO





**Collaboratori /
Consultants**
API – Paola Zanacca
Cristina Moro

**Traduttori /
Translators**
Paolo Cecchetto
Daniel Clarke
Barbara Fisher
Annabel Little
Richard Sadleir
Edward Street
Rodney Stringer
Emily Ligniti
Wendy Wheatley

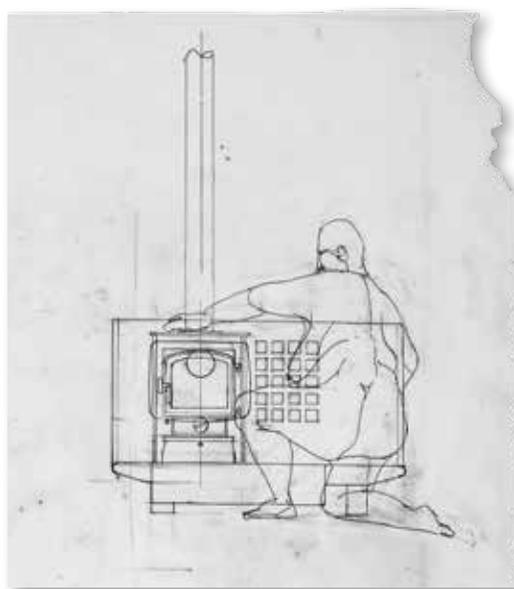
**Fotografi /
Photographers**
Hélène Binet
Paolo Cappelli
Yang Chaoying
Alessandra Chemollo
Gianluca Di Ioia
Alberto Flammer
Masanori Ikeda
Mark Lyon
Irene Meneghelli
Will Ragazzino
René Roetheli
Delfino Sisto Legnani
Jerry Yin
Alo Zanetta

**Si ringraziano /
With thanks to**
Stefania Grusso

Autore / Author	Progettista / Designer	Titolo	Title
Nicola Di Battista		X Editoriale Dell'immaginazione	Editorial On imagination
<hr/>			
		Coriandoli	Confetti
Jannis Kounellis		1 Arch and Art, 2016	Arch and Art, 2016
Fabrizio Mautone	Gio Ponti	2 Gio Ponti e il Parco dei Principi	Gio Ponti and the Parco dei Principi
Ferruccio Izzo		6 Progettare per continuare la città	Designing to continue the city
Constantin Boym		10 School of Design Pratt Institute, New York	School of Design Pratt Institute, New York
Kenneth Frampton	Pierre Chareau, Bernard Bijvoet	16 La Maison de Verre come macchina celibe	Maison de Verre as Bachelor Machine
Esther da Costa Meyer		22 Pierre Chareau: Modern Architecture and Design	Pierre Chareau: Modern Architecture and Design
Alessandro Rabottini		24 miart: azione, riflessione e incontro	miart: action, reflection and encounters
Giorgio Peghin		29 La casa sovrapposta	The stacked house
Roberto Masiero		34 Livio Vacchini: l'architettura come costruzione logica	Livio Vacchini: architecture as logical construction
	Junya Ishigami	40 Art Bio Farm	Art Bio Farm
Francesco Venezia		44 Un impegno oltre il terremoto	A post-earthquake commitment
<hr/>			
		Progetti	Projects
	Peter Salter	47 Complesso residenziale Walmer Yard, Londra	Walmer Yard housing, London
	Wang Hui	62 Il Tempio dei Cinque Draghi, Ruicheng City, Cina	The Five Dragons Temple, Ruicheng City, China
Pierre-Alain Croset		72 Il Tempio dei Cinque Draghi: il merito di aprire un dibattito	Five Dragons Temple: the importance of starting a debate
	Valerio Olgiati	74 Casa a Laax, Svizzera	House in Laax, Switzerland
Mario Bellini		84 Il mio mondo	My world
	Philippe Nigro	90 Progettare un mondo gentile tra persone e oggetti	Designing a world of respect between people and objects
Carlo Urbinati		96 La mia lampada preferita? La prossima	My favourite lamp? The next one
<hr/>			
		Feedback	Feedback
Kanita-Ita Focak		106 La Sarajevo di Kanita-Ita Focak	Kanita-Ita Focak's Sarajevo
<hr/>			
		Elzeviro	Elzeviro
Marcello Veneziani		113 La casa una e trina	The home, single and threefold
<hr/>			
		Rassegna	Rassegna
Centro Studi Domus		116 Sistemi di chiusura	Systems of enclosure
<hr/>			
		128 Autori	Contributors

In copertina: elaborazione grafica di uno schizzo di progetto (a destra) di Peter Salter per il complesso residenziale Walmer Yard di Londra.
© Peter Salter

■ Cover: graphic interpretation of the sketch (right) by Peter Salter for Walmer Yard housing London. © Peter Salter

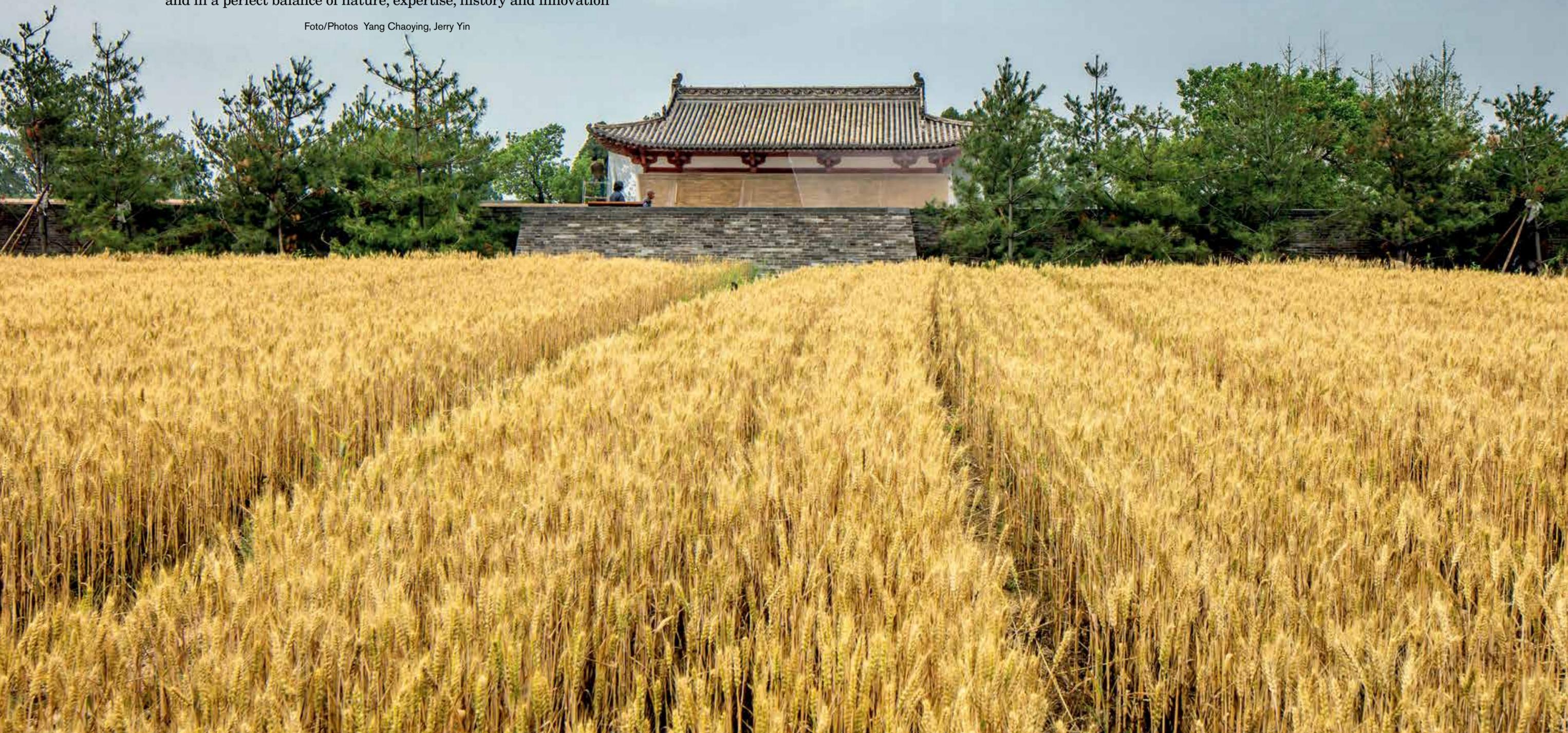


Wang Hui
**IL TEMPIO DEI CINQUE DRAGHI,
RUICHENG CITY, CINA /
THE FIVE DRAGONS TEMPLE,
RUICHENG CITY, CINA**

Un esemplare progetto di riqualificazione architettonica e paesaggistica ha ridato valore e preziosità al più antico tempio taoista esistente in Cina. Un programma di recupero e di conservazione di un sito storico, attuato attraverso l'impiego di tecniche costruttive tradizionali e coniugando, in perfetta armonia, natura, artificio, storia e innovazione

This exemplary architectural and landscape regeneration project has restored worth to China's oldest surviving Taoist temple in a programme to renovate and conserve the historic site executed with the adoption of traditional building methods and in a perfect balance of nature, expertise, history and innovation

Foto/Photos Yang Chaoying, Jerry Yin



DALLA RELAZIONE DI PROGETTO

Il Guang Ren Wang, o Tempio dei Cinque Draghi, sorge a Ruicheng, nella provincia di Shanxi, ed è classificato monumento di classe A dal dipartimento per la Conservazione del patrimonio culturale nazionale cinese. Costruito nell'anno 831, durante la dinastia Tang, è il più antico tempio taoista esistente. La costruzione, collocata su una dorsale più alta rispetto al villaggio circostante, era isolata dalle attività ordinarie della comunità, mentre le pittoresche viste che in origine si godevano dal tempio stesso avevano perso la loro attrattiva a causa del crescente degrado dell'ambiente. In più, da quando le tecniche d'irrigazione moderne hanno sostituito i riti propiziatori per le piogge, il sito del tempio si è progressivamente trasformato da centro spirituale a discarica pubblica. Nel 2015, il Gruppo Vanke ha dato avvio a un progetto di ampio respiro, mirato a raccogliere fondi per rivitalizzare l'ambiente che circonda il tempio. L'iniziativa ha anche contribuito ad aumentare la sensibilità della popolazione riguardo a questo programma di conservazione storica, diventando in seguito il primo caso di cooperazione tra Governo e capitale privato nel campo del recupero del patrimonio storico, nonché esempio di promozione della tutela culturale attraverso la piattaforma internet e di Expo Milano 2015. La riqualificazione ambientale del sito era imperniata su due obiettivi, il primo dei quali era la volontà di creare diversi livelli di spazi sovrapposti intorno all'edificio centrale e narrare la storia del tempio e dell'antica architettura cinese: ciò per fare in modo che i

visitatori potessero prendere consapevolezza del valore dell'architettura tradizionale cinese e comprendere meglio l'importanza della salvaguardia del patrimonio. Sotteso, vi era l'obiettivo di far ridiventare il tempio un luogo di aggregazione nel villaggio e fornire un ambiente di maggior qualità per incoraggiare la coesistenza tra le abitudini di vita contemporanee e l'architettura antica. La riqualificazione dell'ambiente è iniziata con il rinnovo della Sorgente dei Cinque Draghi che era praticamente diventata un'immondezzaio. Dopo l'intervento, è stato trasformato in area protetta. Il canneto trapiantato dalle rive del Fiume Giallo si è armonizzato perfettamente con la struttura del monumento, segnata dalle intemperie, mentre il terreno fangoso è diventato una piazza frequentata dagli abitanti del villaggio. Il tempio, per parte sua, ha assunto una nuova energia, tornando a essere il centro della vita locale. Anche i più antichi spazi abitati della zona,



Photo: URBANALUS

le grotte, avevano perso del tutto la loro importanza per la vita della comunità. Il progetto ha previsto il recupero di numerose cavità situate ai piedi della collina del tempio, adibite a ricovero per il bestiame. Sono state restaurate utilizzando la tradizionale tecnica della terra battuta e trasformate in spazi di ristoro, dove i visitatori possono riposare protetti dai raggi del sole. Effettuato utilizzando manodopera locale, il restauro delle grotte ha incentivato gli operai del villaggio a riappropriarsi delle tecniche costruttive tradizionali. L'ingresso al Tempio dei Cinque Draghi era un pendio fangoso, difficile da attraversare in caso di pioggia o neve. Dopo il restauro, questo fondo insidioso è stato sostituito da comodi gradini in pietra disposti lungo il percorso originale, che si snoda tortuoso nella vegetazione ripristinata. Entrando nel recinto, vediamo innanzitutto la corte frontale con blocchi prefabbricati di cemento rivestiti in terra battuta. Tale rivestimento, che riprende il colore del suolo locale, non solo è rinnovabile, ma non ha nemmeno un aspetto artificiale e si fonde perfettamente con l'ambiente circostante. Un tempio in miniatura scavato nel suolo nella corte d'ingresso e una cronologia della storia dell'architettura cinese inserita nel muro che circonda la costruzione illustrano con chiarezza il posto occupato dal Tempio dei Cinque Draghi nella storia cinese. Addentrandosi ulteriormente lungo lo stretto passaggio, la struttura principale fa la sua comparsa, presentandosi al visitatore in tutta la sua eleganza: una visione suggestiva, capace di suscitare un senso di reverenza.



PLANIMETRIA/SITE PLAN



0 10M



PIANTA DEL PIANO SOPRAELEVATO/UPPER GROUND-FLOOR PLAN

Alle pagine 62-63: veduta del Tempio dei Cinque Draghi nel contesto ambientale, divenuto area protetta dopo l'intervento di restauro. In primo piano, il vasto campo coltivato che si sviluppa a nord del sito (foto Jerry Yin). In questa pagina, al

centro: prima dei lavori di recupero, il sito storico della Fonte dei Draghi, da cui dal villaggio si accedeva al tempio, era caratterizzato da un dirupo scosceso poco praticabile ed era diventato una discarica. Dopo l'opera di sistemazione (pagina a

fronte), il pendio fangoso si è trasformato in un comodo percorso con un ampio lastricato di pietra e un articolato sistema di gradini a raccordare le differenze di quota. Pagina a fronte, in alto: assonometria di progetto dell'intero complesso

La corte del tempio originale era vuota. Durante l'intervento di recupero, le sue dimensioni sono state riviste per far sembrare la struttura più grande, mentre attorno è stata aggiunta una serie di spazi per contribuire a rafforzare la comprensione dell'importanza del manufatto storico. L'area tra la costruzione principale e la piattaforma del teatro, situato di fronte al tempio, è stata ampliata e ripavimentata. La nuova pavimentazione in pietra aiuta anche a prevenire l'erosione provocata dall'acqua e diventa il luogo ideale per attività organizzate dalla comunità, rendendo il proscenio una caratteristica importante del patrimonio storico locale. Verso nord, oltre il muro di pietra, troviamo una nuova piattaforma panoramica da cui sono visibili altri tesori del patrimonio nazionale e che consente quindi di creare un immediato legame tra il Tempio dei Cinque Draghi e le testimonianze storiche circostanti: le rovine delle mura cittadine dell'antico Stato di Wei e, in lontananza, i monti Zhongtiao. Dopo il restauro, la visita al complesso si trasforma in una lettura della storia attraverso la visione del tempio e la sequenza di esperienze visuali intorno alla costruzione, che aiutano e stimolano il visitatore ad approfondire la propria conoscenza di questo importante reperto e della storia stessa. Gli spazi che circondano la struttura principale sono stati rinnovati per diventare un'area espositiva all'aria aperta. Il tempio è ora simile a un museo di storia dell'architettura cinese. Le rovine hanno assunto nuova forza: la loro importanza è manifesta e il loro fascino perdurerà nel tempo. @

- | | | | |
|--|--|--|--|
| 1 Piazza per gli abitanti del villaggio/Villagers' square | 5 Corte di Dougong/ Court of Dougong | 10 Corte della meditazione/ Court of Meditation | 13 Locale pompa/ Pumping room |
| 2 Sito con i resti della Fonte dei Cinque Draghi/ Historic Five Dragons Spring | 6 Piattaforma panoramica/ Viewing platform | 11 Galleria dei siti degli edifici antichi/Gallery of precinct ancient buildings | 14 Locale tecnico/ Technical room |
| 3 Grotte ad arco/ Arched caves | 7 Tempio principale/ Main temple | 12 Serbatoio acqua antincendio/ Water tank for firefighting | 15 Biglietteria e locale di sorveglianza/Ticket office and guardian's room |
| 4 Corte d'ingresso/ Court of Entry | 8 Piazza del tempio/ Temple square | | 16 Toilette/Toilet |
| | 9 Teatro/Theatre | | |

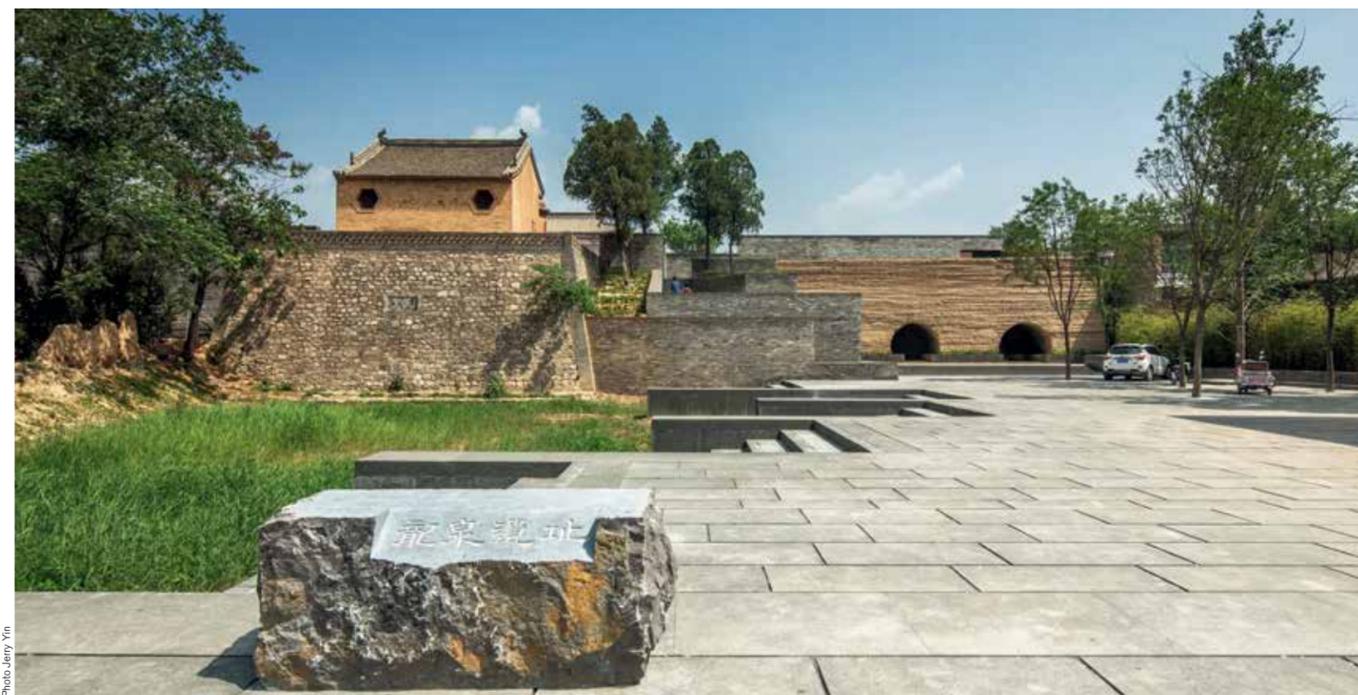
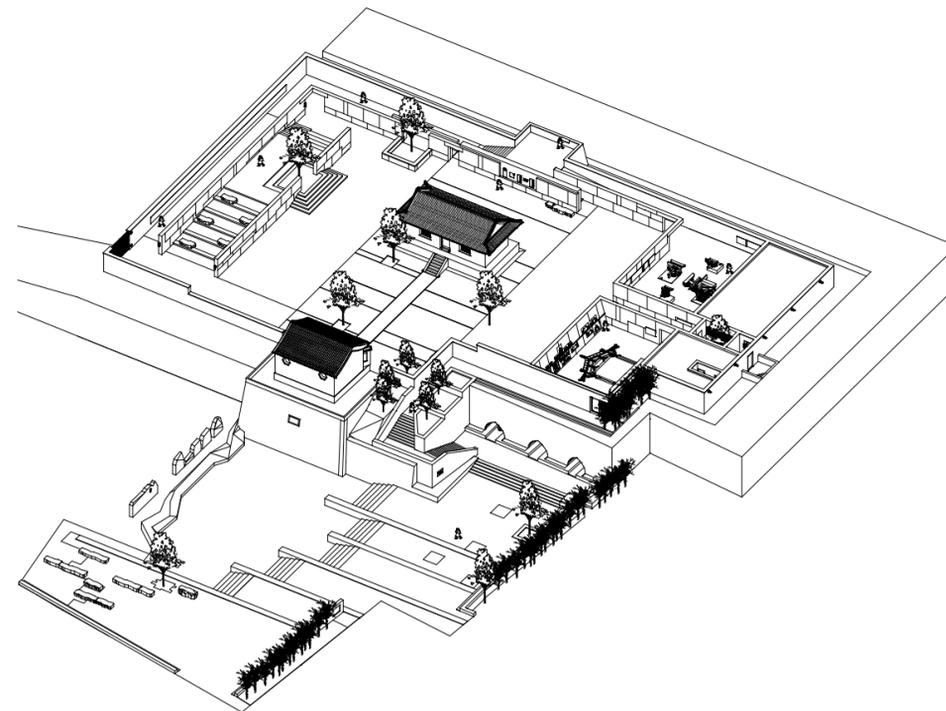


Photo: Jerry Yin

Pages 62-63: the Five Dragons Temple seen in its surrounding context, before the restoration. In the foreground is the large cultivated field that extends north of the site (photo Jerry Yin). Opposite page, centre: the historic Five Dragons

Spring site provided access to the temple from the village but, before the renovation project, it had become a dumping ground with a hard to negotiate stony slope. After completion (this page, above), the muddy slope is now a convenient route with a wide stone-

paved path and a system of steps to link the different heights. This page, top: an axonometric view of the entire complex

FROM THE ARCHITECT'S PROJECT DESCRIPTION

Situated in Ruicheng, Shanxi Province, the Five Dragons Temple (Guang Ren Wang Temple) is listed as a class A cultural monument by the National Cultural Heritage Conservation Bureau in China. Built in 831 AD during the Tang Dynasty, it is the oldest surviving Taoist temple. Sitting on a raised ridge above its surrounding village, the temple itself was segregated from everyday village life and the originally picturesque view of the temple had lost its charm with the increasing exacerbation of the environment. Furthermore, modern irrigation techniques have replaced the ritual of praying for rain, turning the Five Dragons Temple from a spiritual centre into a dumping ground. In 2015, the Vanke Group initiated a "Long Plan" to raise funds and revitalise the surroundings of the Five Dragons Temple. This plan also helped raise public awareness of this historical preservation project. The initiative then went on to become the first time the government and private funds had cooperated to preserve a cultural ruin, as well as promoting cultural protection through the platforms of the Internet and the international Expo. The environmental upgrade of the Five Dragons Temple centered on two goals. One was a strong desire to create layers of overlapping spaces around the main building and narrate the history of the temple and ancient Chinese architecture. In this way, people would learn about traditional Chinese architecture and better understand the importance of preserving this heritage. The underlying goal was to return the temple to a place of public gathering in the village and provide an improved environment

to encourage contemporary lifestyles consistent with the ancient architecture.

The upgrading of the environment began with the renovation of the Five Dragons Spring. With the transition from traditional to modern agriculture and the depletion of natural resources, the spring essentially became a dump but, after the renovation, it was once again protected. The reeds transplanted from the banks of the Yellow River went well with the weathered monument and the muddy ground became a square frequented by villagers. The temple was reinvigorated and the centre of the village once again.

The most typical human dwelling places in the area since ancient times, caves, had lost their relevance to the villagers' lives but the project preserved several cave dwellings serving as livestock shelters at the foot of the temple hill. They were restored using the traditional rammed-earth method and turned into shaded rest areas for visitors. With the participation of local workers, the cave renovation helped the villagers re-master this traditional construction skill.

The entrance to the Five Dragons Temple was once a muddy slope, difficult to negotiate in the rain and snow. After renovation, this dangerous slope was replaced with convenient stone steps. These are paved along the original path and meander through the preserved vegetation. People entering the temple first see a front yard with prefabricated concrete blocks covered with rammed earth. The cladding, imitating the local soil colour, is not only reversible but also does not look artificial, blending well with the surrounding environment. A miniature temple carved on the ground and a timeline of Chinese architectural history on the wall clearly show

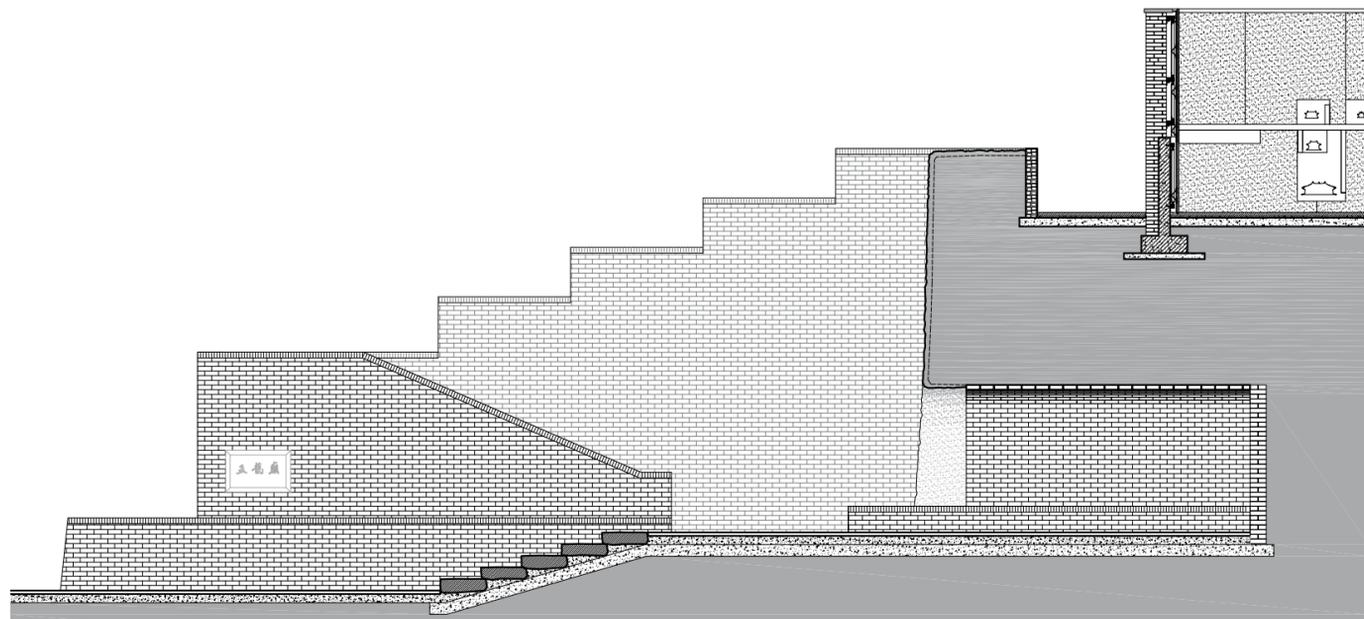
the Five Dragons Temple's place in history. As you venture farther along the narrow passage, the main structure of the Five Dragons Temple appears and this perspective presents the elegant structure to visitors, with people feeling a sense of excitement and reverence at this picturesque sight.

The original temple yard was empty, with nothing to see. After the improvements, the size of the yard was adjusted to make the temple seem bigger and a number of spaces were added around the temple to heighten the appreciation of the cultural monument. The area between the main structure and the theatre stage was enlarged and paved. The new ground also helps prevent the temple succumbing to water erosion, becoming an ideal place for villagers to organise activities and making the stage an important feature of the local intangible heritage.

To the north, behind the stone wall, is a new viewing platform overlooking other national treasures: the ruins of the city wall of the ancient Wei State and the distant Zhongtiao mountain. The platform allows all the surrounding historical features to form an immediate and intimate connection with the Five Dragons Temple.

After the renovation, visiting the relics is like reading history through the views of the temple and a number of visual experiences around the temple enable visitors to further their understanding of this national treasure, triggering more thoughts on history.

The spaces around the main structure were refurbished to become open-air exhibition areas. The temple is now like a museum of Chinese architectural history or a rural architecture classroom. The ruin is revived, its value is manifest and its charm will endure. @



SEZIONE AA/SECTION AA

0 1M

Pagina a fronte, in alto: veduta frontale del tempio dal teatro. L'edificio sacro si erge in un'ampia piazza, attorno alla quale si sviluppa una sequenza di spazi e percorsi che contribuiscono a rendere più solenne il manufatto

storico (foto Chaoying Yang). Dopo l'intervento, il sito è diventato un luogo di aggregazione per gli abitanti del villaggio. Anche le cavità scavate ai piedi della collina, originariamente adibite a ricovero per

animali, sono state recuperate e trasformate in spazi di ristoro. Pagina a fronte, in basso: il corridoio che dalla corte d'ingresso, situata lateralmente rispetto al tempio, porta alla piazza centrale



Sistemazione dell'area del Tempio dei Cinque Draghi/ The Five Dragons Temple Environmental Facelift Ruicheng City, Shanxi Province, Cina/China

Progetto/Design

Wang Hui

Gruppo di progettazione/Design team

**URBANUS Architecture & Design Inc. – Zou Dehua,
Du Aihong, Wen Ting, Anne Van Stijn, Li Xiaofen,
Li Yongcai**

Strutture, ingegneria elettrica e meccanica/
Structural, electrical and mechanical engineering
**Architectural Design and Research Institute
of Tsinghua University Co., Ltd**

Direzione lavori/Site supervision
URBANUS Architecture & Design Inc.;
China Vanke Co., Ltd

Altri consulenti/Other consultants
Loma Landscape Co., Ltd;
Han Jiaying Design & Associates Co., Ltd

Committente/Client
China Vanke Co., Ltd;
The Tourism Cultural Relics Bureau of Ruicheng City

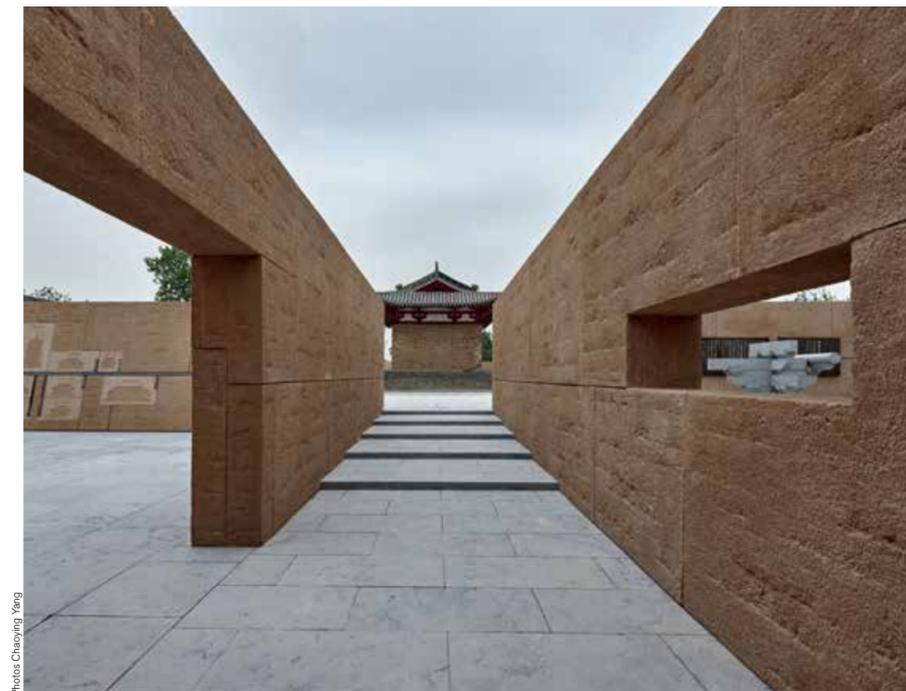
Superficie sito/Site area
5,838 m²

Superficie costruita totale/Built area
267 m²

Fase di progetto/Design phase
2013–2015

Fase di costruzione/Construction phase
2015–2016

Costo/Cost
€ 998,000



Photos Chaoying Yang

Top: front view of the temple, seen from the theatre. The religious building stands in a large square, around which a number of spaces and routes unfold, adding to the solemnity of the historic monument. After

project completion, the historic site has become a rendezvous for the village population. The caves at the foot of the hill, originally used as animal shelters, have also been refurbished and turned into

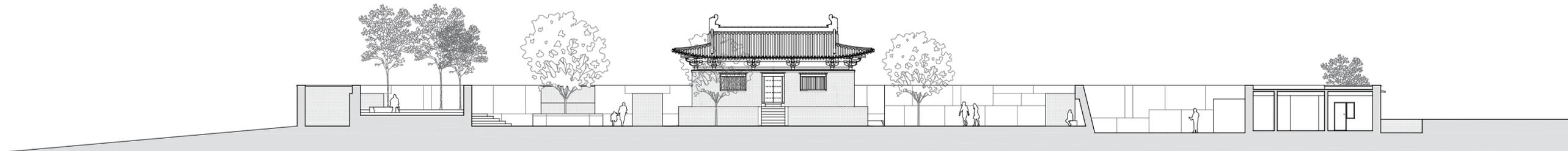
refreshment spaces photo . Above: the passageway leading from the Court of Entry, situated to the side of the temple, to the central square



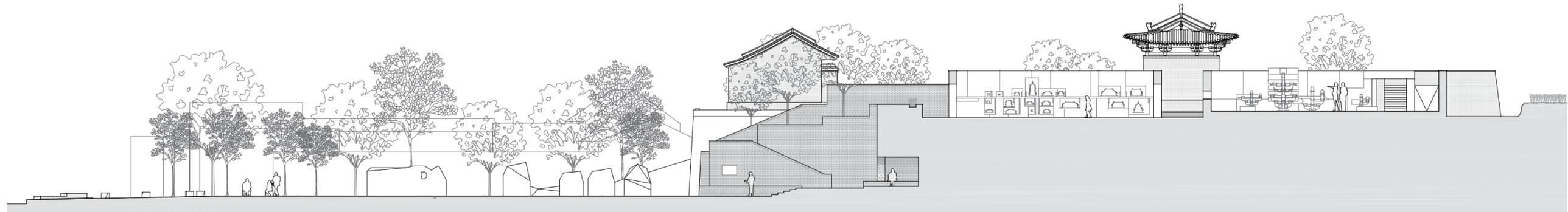
Photo Jerry Yin



Photo Chaoying Yang



SEZIONE BB/SECTION BB



SEZIONE CC/SECTION CC

0 5M

In alto: un particolare della corte d'ingresso. Tutto il complesso è organizzato su una rigorosa griglia geometrica ed è concepito come un sistema di stanze a cielo aperto. I setti murari interni sono realizzati in

blocchi prefabbricati di calcestruzzo ricoperti di terra battuta. Pagina a fronte, in alto: la corte di Dougong, definita lungo il lato nord dal muro in pietra che disegna il perimetro del recinto sacro. Si nota alle pareti la successione

di tavole cronologiche che illustrano la storia dell'architettura cinese e quella del Tempio dei Cinque Draghi. La sequenza dei pannelli didattici continua anche in altri spazi del complesso

■ Opposite page, top: a detail of the Court of Entry. The whole complex is designed to a rigorous geometric grid and conceived as a system of open-air rooms. The internal walls are built of prefabricated concrete

blocks covered with rammed earth. This page, top: the Court of Dougong, closed along the north side by the stone wall that traces the perimeter of the religious enclosure. On the walls are a series

of chronological panels illustrating the history of Chinese architecture and that of the Five Dragons Temple. The sequence of educational panels continues in other parts of the complex



In queste pagine: la galleria con le tavole esplicative sugli edifici antichi della Cina, a sinistra, e la Corte della meditazione, a destra (foto Jerry Yin). Quest'ultima è organizzata come percorso in pendenza

fino a raggiungere una piattaforma sopraelevata rispetto alla piazza del tempio, che si scorge grazie a una lunga feritoia orizzontale. Una serie di sedute in pietra scura e due filari di alberi completano la corte

These pages: the gallery displaying the panels on ancient Chinese buildings, left, and the Court of Meditation, right (photo Jerry Yin). The latter is organised as a sloping route to a platform raised higher

than the temple square, viewed through a long horizontal opening. Dark-stone seating and two rows of trees complete the courtyard

IL TEMPIO DEI CINQUE DRAGHI

Il merito di aprire un dibattito

Con grande serietà, la Cina sta dedicando un’attenzione sempre maggiore alla protezione e valorizzazione del suo patrimonio storico. La crescita molto veloce del numero di siti iscritti nella World Heritage List dell’UNESCO, con la Cina (50 siti) seconda solo all’Italia (51 siti), rappresenta solo la parte più spettacolare di questo fenomeno, mentre molto più significativa appare la moltiplicazione e la disseminazione su tutto l’immenso territorio di tante operazioni non solo di restauro di antichi edifici, ma spesso anche di ricostruzione *ex novo* di case tradizionali, templi e mura urbane distrutti prevalentemente durante la Rivoluzione culturale, così come in anni recenti. In questo contesto, sono rare le operazioni esemplari per la loro qualità architettonica. L’opera realizzata dallo studio Urbanus attorno al Tempio dei Cinque Draghi nel piccolo villaggio di Longquan, nella provincia dello Shanxi, spicca non solo per la sua evidente qualità progettuale, ma anche per l’innovazione del suo processo d’ideazione e realizzazione, e ha suscitato un ampio e vivace dibattito in Cina nella comunità degli architetti e storici dell’architettura¹. È sullo sfondo di questo dibattito che proporrò alcuni commenti critici dell’opera.

Il processo: un’abile operazione di marketing? La storia del progetto incomincia nel 2010 per iniziativa del gruppo immobiliare Vanke, che cercava allora un’occasione per promuovere l’interesse verso la tutela dei beni culturali in Cina. La scelta di Vanke di questo specifico tempio – il più antico tempio taoista risalente alla Dinastia dei Tang – fu criticata proprio perché si trattava di un’architettura di altissimo valore storico che, secondo alcuni, avrebbe dovuto essere tutelata con interventi esclusivamente statali. Questo attacco appare piuttosto meschino se si considera la complessità del processo d’ideazione coordinato da Vanke per costruire il consenso necessario per ottenere i permessi degli enti statali di tutela dei monumenti, trattandosi in ogni caso del primo progetto di finanziamento privato per la protezione di un bene culturale di proprietà pubblica in Cina. Anche se il progetto architettonico iniziò nel 2013, Vanke decise con grande intelligenza strategica di sfruttare la grande visibilità mediatica dell’Expo Milano 2015 per promuovere l’intervento all’interno del suo padiglione, progettato da Daniel Libeskind, e per avviare una campagna di *crowdfunding*, mettendo all’asta le piastrelle di ceramica rossa (di produzione italiana) che rivestono l’edificio².

Invece di finanziare il restauro vero e proprio del tempio, completato nel 2015 con progetto e fondi esclusivamente statali, Vanke decise di affidare a Urbanus un piano complessivo ben più ambizioso, volto a ricostruire attorno al tempio un contesto di alta qualità, degno dell’importanza storica del monumento. Già famosi per alcuni esemplari interventi sugli spazi pubblici di Shenzhen, gli architetti di Urbanus (Liu Xiaodu, Meng Yan e Wang Hui) hanno dimostrato anche una particolare sensibilità per la dimensione sociale dell’architettura e per la cultura popolare (per esempio, nel Dafen Art Museum), ma anche per il valore delle tipologie residenziali tradizionali (evocate, per esempio, nell’Urban Tulou a Guangzhou). Il loro progetto si fonda, quindi, su una posizione critica rispetto ai tradizionali interventi di musealizzazione dei templi restaurati o ricostruiti che s’incontrano in molte città cinesi. Nel ricollegare fisicamente, e non solo simbolicamente, il tempio (in alto) con il villaggio (in basso), gli architetti hanno voluto coinvolgere nel progetto la popolazione locale, secondo un processo partecipativo piuttosto raro in Cina. Il villaggio ha quindi ereditato non una, bensì due piazze: quella in basso, connotata dalla presenza dell’antica fonte attorno alla quale si svolgevano i

Pierre-Alain Croset

riti contadini propiziatori della pioggia, e quella superiore, dal carattere più monumentale, che pone in relazione il tempio con una scena teatrale di epoca Qing. L’intenzione è stata quindi di contribuire, con l’opera, a riproporre un’eredità attiva del tempio, non limitata all’uso religioso o alla sua secolarizzazione secondo una concezione mercantile del turismo: così facendo, si riattivano riti, feste e costumi locali legati al culto dei Cinque Draghi, coerentemente con quanto viene promosso dall’UNESCO come eredità immateriale, e anche s’incentiva una maggiore integrazione tra monumento e vita quotidiana nel facilitare il percorso di salita al tempio.

Il dibattito sul linguaggio architettonico: astrattismo o ‘cinesità’?

Per un osservatore occidentale, visitare l’opera provoca un piacevole sentimento di familiarità: questo modo di creare una dosata tensione critica, fondata su un principio di contrasto e non di continuità tra il bene storico restaurato e la nuova architettura, è apprezzato da noi in Europa da oltre 60 anni nei migliori interventi di architetti come Döllgast o Scarpa, fino a Navarro Baldeweg e Zumthor in tempi più recenti. Per certi osservatori cinesi, invece, l’innovazione rappresentata da questo linguaggio astrattista viene stigmatizzata come straniante, in quanto segna una decisa rottura con certe tradizioni del restauro “con caratteristiche cinesi”, improntate sulla continuità stilistica e sul completamento mimetico. L’opera di Urbanus è stata perciò criticata da alcuni come eccessivamente ‘firmata’ e, quindi, come affermazione arrogante del potere degli architetti d’imporre un proprio linguaggio autoriale che sopraffà il monumento, invece di rispettarlo e valorizzarlo. Nel visitare l’opera ho cercato di capire meglio perché quest’architettura, che appare a noi così quieta ed elegante, semplice e ben proporzionata, possa suscitare accesi dibattiti di grande spessore culturale, in particolare tra architetti e storici. Una possibile chiave di lettura sta forse nella difficile questione della presunta ‘cinesità’ che il bene culturale dovrebbe tramandare, associando a questo termine complesse questioni d’identità, di legittimità ma anche di propaganda politica.

Tra le critiche espresse da alcuni raffinati e colti storici cinesi spicca quella rivolta agli architetti di Urbanus di essere stati troppo disinvolti nello scegliere i contenuti del percorso museale – una galleria a cielo aperto, che presenta una sequenza di disegni illustranti la storia dell’evoluzione delle tipologie di tempio cinese – mentre avrebbero preferito veder rappresentata meglio la storia e il significato di questo specifico tempio.

Lungo questo percorso, mentre mi domandavo se questo tipo di critica filologica sarebbe stata ancora attuale tra 20 o 30 anni, mi sono imbattuto nella riproduzione su bronzo di un bellissimo e famosissimo disegno di Liang Sicheng³, che illustra l’evoluzione del cosiddetto ‘ordine’ architettonico cinese e ricorda le tavole comparate di J.N.L. Durand. Mi sono quindi chiesto se la scelta proprio di questo disegno avesse un preciso significato. Forse sì, perché come Liang Sicheng, i tre soci di Urbanus hanno studiato negli Stati Uniti prima di tornare in Cina per promuovere un’architettura moderna profondamente radicata nei caratteri locali, forte di uno sguardo più distante perché multiculturale. Probabilmente per questa ragione i muri spessi e monolitici di Urbanus c’invitano, da un lato, a rivivere, camminando, la tipica esperienza dei giardini cinesi tradizionali mediante la costruzione di recinti e orizzonti artificiali; dall’altro, evocano in noi un senso più universale di durata temporale: un’architettura “senza tempo”, capace di misurare per contrasto il tempo storico del monumento da tutelare. @

domus 1011 Marzo / March 2017



Pierre-Alain Croset

nato a Ginevra nel 1957, si è laureato in architettura nel 1982. Ha lavorato come assistente alla direzione di *Casabella* dal 1982 al 1996. Dal 2002 al 2014 è stato professore di Architettura al Politecnico di Torino e dal 2015 è direttore del dipartimento di Architettura della Xi’an Jiatong-Liverpool University a Suzhou, Cina.

domus 1011 Marzo / March 2017

FIVE DRAGONS TEMPLE

The importance of starting a debate

China is dedicating serious and increasing attention to the protection and exploitation of its historical heritage. The rapid growth in the number of sites listed on UNESCO’s World Heritage List, which sees China (50 sites) second only to Italy (51 sites), is merely the most noticeable aspect of this phenomenon. What seems far more meaningful is the multiplication and diffusion throughout its immense land of numerous operations centred not just on the restoration of historical buildings but often the new re-construction of traditional houses, temples and city walls previously destroyed, most often during the Cultural Revolution but also in more recent years.

In this context, few operations stand out for their architectural quality. The work carried out by Urbanus around the Five Dragons Temple in Ruicheng, Shanxi Province, is striking not only for its evident design quality but also for the innovation of its development and execution process, which stimulated a wide-ranging and lively debate in China’s architectural community and among architecture historians.¹ It is against the background of this debate that I would like to put forward a number of critical comments regarding the work.

The process: a skilful marketing operation?

The story of the project dates back to 2010, an initiative of the real-estate group Vanke which at the time was looking for an opportunity to boost interest in the protection of China’s cultural heritage. Vanke’s decision to focus on this particular temple – the most ancient Tao temple dating from the Tang Dynasty – was criticised because it regarded a subject of great historical value which therefore, according to some, should have been subject to interventions handled exclusively by the State. These attacks seem rather narrow-minded given the complexity of the creative process coordinated by Vanke to build the necessary consensus to gain permission from the State organisation for the protection of monuments; plus it was the first ever privately-funded project to protect China’s State-owned cultural heritage. Although the architectural project began in 2013, Vanke showed great strategic nous and decided to exploit the huge media visibility surrounding the 2015 Expo in Milan to promote the work in their Pavilion, designed by Daniel Libeskind, and to launch a crowdfunding campaign by auctioning the red ceramic tiles covering the building (which were made in Italy).²

Instead of financing the restoration of the temple itself, completed in 2015 with a State-only project and funding, Vanke opted to entrust Urbanus with a far more ambitious overall project aimed at recreating a high-quality context around the temple that was worthy of the monument’s historical importance. Already well-known for a number of outstanding works on public spaces in Shenzhen, the Urbanus architects (Liu Xiaodu, Meng Yan, Wang Hui) have also proved extremely sensitive to the social aspects of architecture and local culture (e.g. with the Dafen Art Museum) as well as the values of traditional residential typologies (see, for example, the Urban Tulou in Guangzhou).

Their project was founded on a critical stance regarding the traditional museum-style works on restored or re-constructed temples executed in many Chinese cities. By not only symbolically but also physically re-connecting the temple (above) with the village (below), the architects sought to involve the local population in the project through a participatory process, quite rare in China. The village thus inherited not one but two plazas: a lower one featuring an ancient spring at the centre of traditional

rain rituals for farming; and a more monumental one above that places the temple in dialogue with a theatrical stage built in the Qing dynasty. The intention was to help stimulate an active temple legacy not limited to religious use or its secularisation based on commercial tourism. In this way, rituals, festivals and local customs bound to the cult of the Five Dragons are re-activated, in line with the UNESCO promotion of the intangible heritage, but there is also increased integration between the monument and daily life thanks to easier access to the temple.

The debate on the architectural language: abstractionism or “Chineseness”?

For Western observers, a visit to the site has a pleasingly familiar feel. This creation of a measured critical tension, founded more on the principle of contrast than continuity between the restored historical construction and the new architecture, has been familiar to those in Europe for more than 60 years, with excellent architectural examples by figures such as Döllgast and Scarpa, as well as Navarro Baldeweg and Zumthor in more recent times. However, for certain Chinese observers, the innovation represented by this abstractionist language is to be criticised as alienating because it marks a sharp break with certain traditions of “Chinese” restoration based on stylistic continuity and mimetic completion. The work by Urbanus has therefore been criticised by some as too “self-referential” and so an arrogant statement on the architects’ ability to impose their authorial language, overwhelming the monument instead of respecting and enhancing it.

On visiting the site, I tried to better understand how this architecture – which to us appears so peaceful and elegant, simple and well-proportioned – has managed to trigger such heated debates of huge cultural importance and between architects and historians, in particular. One potential interpretation might stem from the difficult issue of the presumed “Chineseness” which the cultural site should express and linked to complex issues of identity, legitimacy and political propaganda. The criticism expressed by a number of refined and learned Chinese historians notably includes that raised against the architects of Urbanus for their nonchalance when choosing the content of the museum itinerary – an open-air gallery presenting a number of drawings illustrating the historical evolution of Chinese temples. Critics would have preferred a better portrayal of the history and significance of this particular temple. Along this route, as I asked myself whether this philological criticism would still be relevant in 20 or 30 years’ time, I came across a reproduction on bronze of a beautiful and famous drawing by Liang Sicheng,³ illustrating the evolution of the so-called Chinese architectural “order”, reminiscent of J.N.L. Durand’s comparative tables. I wondered whether the choice of this specific drawing had a precise meaning.

Perhaps it did because, just like Liang Sicheng, the three Urbanus partners had studied in the United States before returning to China to develop a modern architecture deeply rooted in the local culture but strengthened by a more removed and multicultural approach. Perhaps this is why Urbanus’ thick monolithic walls invite us as we walk, on the one hand, to relive the experience of traditional Chinese gardens via the construction of enclosures and artificial horizons; and, on the other, stir a more universal sense of durability in us. “Timeless” architecture using contrasts to determine the historical moment of the monument to be protected. @

PROGETTI/PROJECTS 73



Pierre-Alain Croset

was born in Geneva in 1957. He graduated as an architect in 1982 and worked as an assistant editor of *Casabella* from 1982 to 1996. From 2002 to 2014 he has been professor for architecture at the Polytechnic School of Turin and from 2015 he is Head of the Department of Architecture at Xi’an Jiatong-Liverpool University in Suzhou, China.


^[1] As is often the case in China, this debate began in an almost subterfuge manner on some websites, primarily WeChat user groups purpose-created to stimulate discussion, followed by comments on the work made by a number of leading Chinese historians and critics when the project was published in two of the most influential Chinese magazines: Architectural Journal (The Architectural Society of China, no. 575, August 2016) and World Architecture (Tsinghua University, July 2016). I would like to thank Yiping Dong and Jiawen Han, my colleagues at XJTU, for providing me with key information for an understanding of the critical reception of Urbanus' work in China.

^[2] Almost one million Euros were invested by the Vanke Foundation, a part of which obtained through donations by 710 visitors to Expo (mostly Chinese and Italian) and 30 private and public organisations, whose names are engraved at the entrance to the restored temple site near a plaque made of three tiles from Milan.

^[3] Liang Sicheng was one of the fathers of the modern history of Chinese architecture and the founder of the Department of Architecture at Tsinghua University. The drawing, a comparative table of historical building sections, is published in: Liang Ssu-ch'eng, A Pictorial History of Chinese Architecture, The MIT Press, 1984, page 66.